

CONFINDUSTRIA

Avenia: «Ancora poche risorse per la formazione nel digitale»

Andrea Blondi — a pag. 12

«La formazione digitale della Pa a rischio con 163 euro a persona»

L'intervista

Cesare Avenia

Presidente di **Confindustria Digitale**
Andrea Biondi

«Il tema delle competenze digitali e della formazione per l'innovazione costituisce una vera emergenza nazionale, in grado di mettere in crisi tutta l'impalcatura del Pnrr». Per **Cesare Avenia**, 71 anni, presidente di **Confindustria Digitale**, non è improprio parlare di falla nel sistema. E considerando la posta in gioco, la digitalizzazione del Paese, il suo suona inevitabilmente come un messaggio d'allarme, a pochi giorni dalla fine del suo mandato (è prevista il 20 ottobre la nomina del successore). Il suo primo atto, a luglio 2019 fu di lanciare l'allarme su come il grave ritardo d'innovazione digitale del Paese stesse bloccando ogni possibilità di rilanciare la crescita.

Da qui la proposta di attuare un "Piano straordinario per il digitale", come priorità dell'agenda di Governo, inserendolo come misura strutturale della manovra economica. La caduta del primo governo Conte ha spostato l'attenzione politica su altri temi. «L'emergenza sanitaria ha sicuramente scoperchiato tutta la gravità del ritardo e rimesso al centro il digitale». Nel Pnrr, puntualizza Avenia, «diventato un vero e proprio piano straordinario per il digitale, ritroviamo l'impostazione e molti dei temi posti allora, sviluppati e trasformati in programmi operativi destinati a cambiare il Paese. C'è tuttavia un risvolto della medaglia».

Quale?

Desto onestamente preoccupazione che il superamento del ritardo di competenze e cultura digitali nel Piano non emerga come urgente priorità da affrontare con una

strategia nazionale di natura sistemica, trasversale a tutte le missioni. Il tema appare invece trattato in modo settorializzato e disperso nei diversi progetti. Per quanto riguarda in particolare la Pa, ci sembra di poter affermare che 163 euro a dipendente per il reskilling e upskilling dei funzionari pubblici, così come si deduce dal circa mezzo milione allocati per questa voce nel Pnrr, siano largamente insufficienti.

Ma di risorse in campo per il digitale il Pnrr ne mette tante.

E infatti io ho parlato di intervento straordinario per il digitale. Ma la condizione da cui partiamo è di profondo ritardo. Siamo l'ultimo Paese nella Ue per competenze digitali. Solo il 42% delle persone di età compresa tra i 16 e i 74 anni possiede almeno competenze digitali di base contro il 58% della Ue. Sebbene sia aumentata, raggiungendo il 2,8% dell'occupazione totale, la percentuale di specialisti Ict in Italia è ancora al di sotto della media europea che è del 3,9%. Nella Pa questo ritardo ha implicazioni ancora più drammatiche.

Questi suoi ragionamenti non rischiano di creare una dicotomia fra infrastrutture e competenze?

Non è lì il punto. Impossibile pensare che io con la mia storia (Avenia è stato anche il numero uno di Ericsson in Italia, ndr.) possa dire che non è importante investire in infrastrutture. Ma il nodo delle competenze rischia di essere decisivo.

Cosa fare quindi secondo lei?

Per dotare il Pnrr di una strategia sistemica sulle competenze non bisogna cominciare da zero. La proposta è che la Cabina di regia valuti l'adozione della Strategia nazionale per le competenze digitali, lanciata dal ministero dell'Innovazione nel 2020, come azione di sistema trasversale a tutte le missioni. E' dotata di un articolato

Piano operativo strutturato su quattro assi di intervento – Istruzione e formazione superiore, forza lavoro attiva del settore pubblico e privato, competenze specialistiche in Ict, cittadini – che potrà essere rimodulato in modo più specifico sugli obiettivi del Pnrr. Ma la strategia è il frutto di un grande e ampio lavoro di confronto e cooperazione fra pubblico e privato che non va sprecato. Sulla Pa però il punto è anche un altro.

Quale?

Dai numerosi richiami da parte di esponenti del Governo, appare come proprio all'interno della Pa stessa manchi ancora una presa di coscienza sulla necessità di un salto di qualità per rendere al Paese servizi più veloci ed efficienti, abbassando oneri per i cittadini e imprese. Nelle premesse del Pnrr è espressamente riconosciuto che negli ultimi anni "la debole capacità amministrativa del settore pubblico italiano ha rappresentato un ostacolo al miglioramento dei servizi offerti e agli investimenti pubblici". È un'affermazione importante che affonda il dito nella piaga: la mancata innovazione della Pa ha giocato a sfavore dello sviluppo e modernizzazione del Paese. Attuare il Pnrr, dunque, significa trasformare innanzitutto la Pa da ostacolo a motore della ripresa: nuove tecnologie, nuovi processi e immissione massiccia di nuove competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



163

EURO DI SPESA

La spesa prevista per la formazione nelle tecnologie digitali nella pubblica amministrazione con il Piano nazionale di rilancio

MEZZI E TARGET
il mezzo milione allocato nel Pnrr è largamente insufficiente per il reskilling dei funzionari pubblici

Lanciato nel 2019
il primo allarme sulla crescita bloccata dal ritardo sull'innovazione digitale

LA PROPOSTA
La Cabina di regia valuta l'adozione della Strategia nazionale competenze digitali 2020



Digitale nella Pa.

I fondi del Pnrr per recuperare il divario di formazione con il resto d'Europa